

luogo pubblici spettacoli, cosa, che, secondo la persuasione di Pio V, disdiceva al palazzo del capo della cristianità.¹ Il Colosseo e gli archi trionfali rimasero del tutto intatti. Ed anche della scintillante magnificenza marmorea, con cui i papi del rinascimento avevano ornato il Vaticano, rimase ben molto all'ammirazione dei futuri visitatori; così principalmente tutta la famosa corte delle statue, le cui ben chiuse antichità stavano sotto la custodia di Michele Mercati, medico del papa e direttore del giardino botanico creato da Pio V sul colle Vaticano.²

Da questi fatti risulta che è ingiustificato il biasimo che si fa a Pio V d'essere stato semplicemente un nemico delle antichità.³ Data la grande rigidità morale del papa sarebbe invero stato possibile ch'egli, come già prima visitatori nordici di Roma,⁴ avesse preso scandalo delle molte statue nude, ma non si ha testimonianza in proposito ed anzi dal fatto che Pio fece dono di tali statue ai romani come a cardinali⁵ e principi⁶ perchè le esponessero nei

¹ * «La destruzione del teatro di Belvedere si ridurà a questo che quelle scale si levino via tutte et che si facino stanze habitabili acciò non ci resti comodità di far spettacoli publici». * *Avviso di Roma* del 16 aprile 1569, *Urb. 1041*, p. 54b, Biblioteca Vaticana.

² Vedi MICHAELIS, *Statuenhof* 44. Servi da modello al giardino botanico quello di Cosimo I; vedi REUMONT, *Toscana* I, 273.

³ Recentemente la cosa è stata giustamente rilevata da HÜLSEN (*Götting. Gelehrte Anzeigen* 1914, n.º 5, p. 271, n. 3).

⁴ A questo riguardo sia ricordato il giudizio fino ad ora del tutto inosservato, ma molto caratteristico, che trovasi in una lettera dell'arcivescovo di Upsala. Olao Magno all'Hostio in data di Venezia 8 giugno 1552. In essa il rigido figlio del Nord biasima il libero indirizzo del cardinal Crescenzi: «mentre egli viveva io vidi nel suo palazzo a Roma fauni, satiri e nudità femminili, come se la carne ribelle non avesse forza sufficiente a indurre la debole natura umana in mille immagini e pericoli malvagi». *Hosii Epist.* II, 211.

⁵ Il cardinale Ricci ottenne nell'agosto 1569 i busti, statue e bassorilievi fino allora esistenti tuttavia nella Villa di Giulio III; egli li inviò a Firenze; v. * *Avvisi di Roma* del 6 e 13 agosto 1569 («Il residuo delle statue della vigna di Giulio III, che ha havuto il card. Montepulciano, si mandano a poco a poco al duca di Firenze et alcune sorte di pietre mischie bellissime»), *Urb. 1041*, p. 117, 131 Biblioteca Vaticana. Essendo la donazione avvenuta solo oralmente, Pio V la confermò con un * motuproprio del 27 settembre 1571, Archivio Ricci in Roma. Il cardinale Este ricevette pure regali prima del suo conflitto con Pio V (vedi LANCIANI III, 81; cfr. WINNEFELD, *Die Villa Hadrians bei Tivoli*, Berlin 1895, 5); v. in App. n. 57 la * relazione di Cusano del 18 dicembre 1568, Archivio di Stato in Vienna. Andarono a Firenze nel 1570 anche i due esemplari del gruppo di Pasquino ch'erano stati trovati presso il mausoleo d'Augusto e fuori Porta Portese. Vanno qualificati siccome la scoperta più importante d'antichità del tempo di Pio V i monumenti e iscrizioni dei fratelli Arvali venuti alla luce nel 1570 fuori Porta Portese e che in parte pervennero nel museo di Fulvio Orsini; vedi HENZEN, *Acta* (1874). Un * *Avviso di Roma* del 25 ottobre 1569 narra d'un ritrovamento d'antichità avvenuto in modo curioso nella città: * «L'orso del card. Orsino,

⁶ Vedi nota 1 a pagina seguente.